

Dove ci porta questo itinerario interiore, per ciò stesso, insieme, molto pratico, che abbiamo visto delinearci, e man mano precisarsi, attraverso la parola della prima lettera di Giovanni?

Ce lo dice Giovanni stesso in un altro testo,, la sua Apocalisse.

Sempre l'atteggiamento del vedere sta come dato di questa esperienza.

"Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perchè il cielo e la terra di prima erano scomparsi, e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa, adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente che usciva dal trono: 'Ecco la dimora di Dio con gli uomini. Egli dimorerà tra di loro ed esse saranno il suo popolo ed egli sarà il Dio con loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte nè lutto, nè lamento, nè affanno, perchè le cose di prima sono passate'. Colui che sedeva sul trono disse: 'ecco, io faccio nuove tutte le cose'. E soggiunse: 'scrivi, perchè queste parole sono certe e veraci. Ecco, sono compiute. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A colui che ha sete darò gratuitamente l'acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni, io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abbiotti, gli omicidi, gli immorali, le fattucchiere, gli idolatri e per tutti i mentitori, è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo: questa è la seconda morte".

"Vidi un nuovo cielo, una nuova terra, la nuova Gerusalemme, pronta come una sposa adorna per il suo sposo".

Il cammino è un cammino sponsale, è un cammino d'amore, è un cammino in cui la sposa è la nuova Gerusalemme, completamente animata dallo Spirito e illuminata dall'Agnello, un cammino in cui ognuno di noi può, o meglio, deve, essere la sposa di questo Agnello: quello che abbiamo onorato questa mattina, di cui abbiamo, ancora, cantato poco fa lo stesso mistero di croce e d'amore.

Per questo vogliamo dedicare questa meditazione, quasi conclusiva, a cogliere nella luce della Gerusalemme celeste, la misteriosa, ma vera, realtà dell'essere sposa, adorna per il suo sposo, dimora perfetta di Dio con gli uomini.

Vedete che ricorrono, anche se non stiamo a riprenderli e a commentarli, gli stessi temi che abbiamo trovato nella prima lettera di Giovanni e li vediamo nel loro effetto finale. Noi ci fermiamo su questo aspetto, su questa dimensione: "essere sposa", "là dove tutto, ormai, è diventato nuovo, là dove non c'è più nè pianto, nè lamento, nè lotta, nè lutto, nè dolore, nè affanno".

E come commentiamo questo essere sposa, come vogliamo entrare nell'intimo di questa realtà e farla diventare ancora più nostra? Chiediamo un aiuto particolare ad una testimonianza (un testimone l'abbiamo visto ieri, un'altra testimone l'abbiamo richiamata, brevemente, durante la liturgia di questa mattina, prima della preghiera dei fedeli); ecco che un'altra testimone si profila dal nostro orizzonte, viene a dirci della Gerusalemme celeste, perchè ormai la chiesa l'ha indicata a tutti come beata, quindi vive nella Gerusalemme celeste; viene a dirci come è la vita della sposa, cosa significa essere sposa.

Questo testo, che ho davanti a me, e che in parte, o tutto, leggerò con voi e per voi, è stato scritto da questa donna all'età di 22 anni, appena all'inizio della sua vita religiosa, si intitola proprio così:

"Essere sposa di Cristo". Cosa dice, come lo spiega, come lo definisce, come lo caratterizza, questo essere sposa? Ecco: "non è solo l'espressione del più dolce dei sogni (ahimè, di sogni non si vive), è una divina realtà. E' l'espressione di tutto un mistero di somiglianza e di unione. E' il nome, sposa appunto, che al mattino della nostra consacrazione, la chiesa pronuncia su di noi: "Vieni, sposa di CRisto".

Consegue subito: "è necessario vivere la propria vita di sposa! Quante cose questo nome evoca di amore dato e ricevuto, di intimità, di fedeltà, di dedizione assoluta!"

Credo che non sia difficile, e non appaia per nessuno una forzatura, se noi veniamo, fin da queste prime battute del testo, a cogliere come c'è dentro, vissuta, la tematica giovannea: alcuni termini evocano alcuni passaggi delle nostre riflessioni di questi giorni: è l'espressione di tutto un mistero di somiglianza e di unione.

Essere sposa, quindi, non è soltanto un modo di dire, una immagine suggestiva, un affascinante pensiero sublimante qualcosa di non vissuto, non vissuto fisicamente, non vissuto psicologicamente, affettivamente, ecc; qui viene sublimato attraverso una proiezione nell'eterno, questo indefinito eterno, comunque sempre aperto, in modo che, ecco, possiamo salvarci, possiamo stare a galla, possiamo nutrire qualche speranza: questa è una realtà presente, è una divina realtà, dice questa donna ventiduenne.

E' un mistero, una realtà partecipata, addirittura è il tuo nome: nome con il quale al mattino della consacrazione la chiesa ti chiama "Vieni, sposa di CRisto!"

Questo nome, che è quello che caratterizza tutta la tua vita, evoca tutto l'intreccio di amore dato e ricevuto: si profila, si intravede, uno scambio, una reciprocità tra la sposa e lo sposo, ovviamente.

E qui ci viene già offerto un primo crescendo; "amore dato e ricevuto, intimità, fedeltà, dedizione assoluta": tutti termini che scavano, ognuno più a fondo, in questa esperienza, che è esperienza, appunto, di una realtà divina, ed è esperienza di un mistero che da Dio, in Cristo, il Verbo incarnato, è partecipato a te, creatura fatta sua sposa.

Allora, che cosa vuol dire "essere sposa"? Questa religiosa continua, in un testo molto breve, peraltro, è una paginetta appena appena, neanche, ad esprimersi ^{sempre} così: "essere sposa vuol dire"... "essere sposa vuol dire...", con una immediatezza e profondità, simili ad alcune affermazioni che abbiamo viste in Giovanni. Vediamole, queste espressioni: "essere sposa vuol dire abbandonarsi come Lui si è abbandonato" "Come Lui" "vuol dire essere immolata come Lui, da Lui, per Lui." La sposa si spiega tutta nello sposo, si comprende in tutta la sua vita in rapporto allo sposo, a somiglianza dello sposo. La sposa è con lo sposo: come si è abbandonato Lui, come si è immolato Lui (un altro crescendo: "abbandonata, immolata") come Lui, da Lui, per Lui". Si lascia fare dallo sposo: come vuole lo sposo, come vuole colui che ha manifestato come si ama, colui che ha fatto conoscere l'amore: "da questo abbiamo conosciuto l'amore". ecco, allora, "per Lui".

"Vuol dire, essere sposa, il Cristo che si fa totalmente nostro, e noi che diventiamo totalmente sue".

Lo dice con naturalezza, lasciando trasparire come ormai per lui questo è il senso della sua giornata, questo è il contenuto quotidiano della sua esistenza: lo dice con una pace profondissima e con una gioia che traspare da tutti i suoi scritti. Traspare, tanto per non ingannarci, da tutti i suoi scritti, tanto più, quanto più questa creatura consa=

crata al Signore, è passata attraverso la sofferenza: gli ultimi anni ha sofferto moltissimo, gli ultimi anni che sono venuti dopo, 25-26, quindi 3-4 anni dopo questo scritto. Questo scritto non è stato rinnegato o accantonato, qualche anno dopo, quando la sua vita di sposa ha perso il fascino dei primi tempi ed è stata messa a dura prova, anzi, questo scritto è stato confermato ed esaltato.

Voi direte: 'perchè, allora, ci legge questo e non ci legge gli altri?'. Perchè questo è inedito, almeno fino a pochi mesi fa era inedito e poi perchè come tema ha proprio questo: "essere sposa", e allora si colloca bene a questo punto del nostro cammino. Mi interessava non tanto presentare questa creatura, mi interessava cogliere una testimonianza in ordine al tema che stiamo approfondendo. Notate: questa creatura parla senza mezzi termini: "Cristo si fa totalmente nostro e noi diventiamo totalmente sue". Guardate com'è bella l'espressione che viene adesso:

"essere sposa vuol dire avere tutti i diritti sul suo cuore".

I diritti che cosa dicono? Dicono una diversità, una ~~la~~ alterità: io ho questo diritto e ce l'ho di fronte a te, proprio perchè è un mio diritto. Io ho questa ragione, mi compete, e ce l'ho di fronte a te, ce l'ho davanti a te, come ce l'ho davanti a tutti, se è veramente un mio diritto. Quindi è qualcosa di strettamente legato alla unicità, alla irripetibilità della singola persona: ebbene, proprio questo è sul cuore dello sposo, è tutto riversato nell'altro. E allora, continua:

"è un cuore a cuore per tutta la vita" (a tu per tu, e lo sposo è il centro del cuore della sposa), "è un vivere con... sempre con... E' riposare totalmente in Lui e permettergli di riposare totalmente nella nostra anima".

La dimora perfetta di Dio con gli uomini, ^(al) Gerusalemme celeste dove tutto è fatto nuovo, tutto vive in forza dello Spirito di amore che unifica. Chi? lo sposo e la sposa. La parola di vita che è diventata la nostra carne. La carne dello sposo e della sposa sono un'unica carne e il cuore un unico cuore, talchè l'uno riposa nell'altro in pace. Come ritorna questo termine -in pace-! Non ritorna tanto nel testo, qui: ritorna nelle mie annotazioni, da oggi, ieri. Ritorna perchè più si scava nell'esigenza della verità, certo, da una parte, più ci si inquieta, ma se ci si lascia fare, se ci si lascia vivere dalla parola della vita, ecco la pace.

A questo punto, in questa esperienza particolare che stiamo accogliendo adesso come testimonianza, siccome c'è questa sintesi perfetta, beata, beatificante (questo ha testimoniato la chiesa, beatificandola), ecco che allora traspare pace da ogni definizione.

Parla sempre al presente: "essere sposa è, vuol dire..., significa, è questo;": è esperienza diretta, personale, è un'effusione interiore continua, totale: "riposare totalmente": il termine totalmente è già ritornato tre volte, quattro volte, perchè è reciproco.

Ricordate quando ieri dicevamo che nella sequela di Cristo non bisogna chiedere conto di nessun perchè, perchè è Lui il senso, la spiegazione. Ecco: "avere tutti i diritti sul suo cuore" vuol dire non chiedere più nessuna spiegazione, non chiedere conto di nessun perchè. Infatti Lui riposa in te e tu riposi in Lui: "ti basto io": è quel Gesù solo del Prefazio della Trasfigurazione.

La sposa vede solo lo sposo, è sempre con Lui. Nella Gerusalemme celeste non ci sarà altra luce: la luce è Lui, è l'Agnello. Nel cammino terrestre devi vedere solo Lui per modellarti come Lui, per farti su di Lui.

"Essere sposa è non sapere altro che amare" Già, altrimenti che sposa è? MA un momento. Si premura, questa creatura, di precisare, di dare dei contenuti a questo "non saper altro che amare" e ci offre uno stupendo crescendo, molto più ampio di quello che abbiamo visto prima e spiega: "è non sapere altro che amare, amare adorando, amare riparando, amare pregando, amare domandando, amare dimenticandosi; amare sempre, sotto tutte le forme". Come se non trovasse più parole per definire questo cerchio dell'amore, "adorando, riparando, pregando, domandando, dimenticandosi", allora "sempre, sotto tutte le forme", come dire: guardate che c'è dentro tutto.

Un altro testo avrebbe scritto due anni dopo: "vorrei essere una preda nelle vostre mani, scomparire in voi". Questa creatura è, nel suo messaggio al nostro mondo, richiamo a questa comunione che è col Padre, con il Figlio e con lo Spirito, attraverso l'unione con il Verbo incarnato, di cui ha coscienza di essere come la continuazione dell'incarnazione.

21 Novembre 1904-25 dicembre 1904. Questo testo che abbiamo in mano è verso la metà del 1902, non è databile precisamente.

Avete capito chi è?

"Essere sposa è avere gli occhi nei suoi occhi" ("Vidi", "continuavo a vedere", "guarda!").: questo tema del vedere, questo atteggiamento interiore che sa scoprire/ Infatti "avere gli occhi nei suoi occhi, il pensiero affascinato da Lui, il cuore (un altro crescendo e, nel crescendo, un altro crescendo ancora) tutto preso, tutto invaso" (preso, posseduto, riempito), "come fuori di sé e passato in Lui". Non ti appartiene più nemmeno il tuo cuore. Ricordate quello che abbiamo detto ieri pomeriggio, l'uscire da noi stessi, per esistere in un altro.

La sequela costruisce questo cuore che è "tutto preso, è come fuori di sé, passato in Lui".

1, primo crescendo: "gli occhi" - "il pensiero" - "il cuore", poi continua: "l'anima", poi continua "tutto l'essere" e quando arriva al cuore, "preso, invaso, fuori di sé, passato in Lui".

Quando arriva all'anima "piena della sua anima, piena della sua preghiera". Quando dice "tutto l'essere", ancora definisce questa reciprocità di amore dato e ricevuto: "tutto l'essere captivato e donato".

"Captivato": reso una preda, vincolato, posseduto totalmente.

Sembra che non resti più nulla a questa creatura, dentro di sé, a cui far ricorso per descrivere questa totalità ai nostri occhi.

"Essere sposa è fissarlo sempre con lo sguardo" (questo sguardo che è sempre uno sguardo interiore, o che è insieme interiore ed esteriore, lo sguardo degli occhi e lo sguardo del cuore; del resto chi ha l'occhio limpido ha limpido il cuore, chi non ha l'occhio limpido, non può avere limpido il cuore). "Fissarlo sempre con lo sguardo". per che cosa? "Per sorprendere il minimo segno e il minimo desiderio". Non per capire, per sorprendere. Tutto quello che lo sposo fa, va scrutato, va colto, deve entrare in risonanza, e noi sappiamo quanta risonanza hanno avuto le parole dello sposo in questa creatura: la sua vita è una vita costruita sulla parola di Vita, particolarmente la parola di Giovanni, di Paolo, fino al punto di definire la propria vita con una frase di Paolo: il suo nome è diventato questo: "lode di gloria", Lettera agli Efesini: là dove si parla del mistero, del disegno eterno di Dio, con il quale e per il quale Dio ha pensato ed ha chiamato alla vita ogni cosa e ogni persona e si definisce il senso di questa creazione, della redenzione, il senso è essere "lo-

de di gloria". Ecco, lei si pone lì al centro e sarà per sempre lode di gloria, per il Padre, il Figlio e lo Spirito. Li chiamerà, familiarmente, "miei tre, Trinità che adoro".

La nostra comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito: "miei tre, Trinità che adoro"; e li chiamerà ognuno per nome e si rivolgerà a ciascuno giocando al loro interno, nella reciprocità, nel loro rapporto eterno, e si ritroverà eternamente- perfettamente in sintonia con l'uno, l'altro e l'altro, come in un abisso che non ha limiti e ci starà pienamente realizzata, come donna, come consacrata.

E quando si rivolgerà al Figlio dirà così: Verbo eterno crocifisso per amore". E' come se questa creatura potesse ricapitolare il cammino che noi abbiamo fatto in questi giorni, anche se non abbiamo tempo di dimostrarlo punto per punto, ovviamente, però basta questa traccia e basta qualche piccolo richiamo che man mano disegna ai vostri occhi la sua figura: oh, molto poveramente!

"Essere sposa è entrare in tutte le sue gioie, condividere tutte le sue tristezze". Ricordate quando diceva: "è un vivere con..". Ecco, è un entrare dentro, come si può dire, dentro la sua esperienza, l'esperienza del Verbo incarnato. Si può dire l'esperienza del Verbo incarnato? Sì, in qualche misura sì.

"Vuol dire (ecco un altro crescendo) vuol dire essere feconda, correntrice, generare anime alla grazia, moltiplicare figli adottivi del Padre, i riscattati da Cristo, i coeredi della sua gloria".

Questo vuol dire, e allora ci sta. Ci sta fino alle estreme conseguenze, questa creatura che è sempre stata affascinata dalle cose belle che erano nella natura, che andava, viaggiava, voleva vedere, cantava, suonava, vinceva anche qualche concorso pianistico. Questa creatura che era pure poco docile quando era piccola, a differenza della sorella che invece è risultata subito, dai primissimi anni, molto docile, molto dolce, molto accondiscendente: lei no; invece guarda cosa è successo.

E' bene sapere anche, come uno incomincia e non solo sapere come uno finisce, per sapere che, se anche noi ci rendiamo conto di essere in un certo modo, è pure possibile per noi diventare in un altro modo.

Questa creatura nata in un campo di guerra, un accampamento militare, dai sentimenti molto forti e delicati insieme, capace di parlare, dalla sua cella, con le persone amiche come se vivesse sempre a tu per tu con loro, con una immediatezza e una ricchezza e freschezza di linguaggio che ha ancora un sapore, se non capito bene, un sapore molto adolescenziale. Infatti alcuni non lo capiscono, non riescono a superare questo aspetto e a cogliere il disegno che c'è sotto, un disegno teologico molto, molto forte, molto preciso.

Una creatura che non ha perso nulla della sua umanità, anzi, l'ha potentemente arricchita. Lo stesso Papa che l'ha beatificata dice che "deve molto alla sua spiritualità" (Giovanni Paolo II), alla spiritualità di questa creatura morta a 26 anni: un Papa che riconosce questo, non è da poco, tenendo conto poi della diversità di carisma nella chiesa, di funzione, di ministero.

E non è un discorso, questo qui, per chi sta nascosto in una cella per qualche anno e non sa che dire, e allora fa su qualche poesia.

Tutt'altro! Questa è l'opera dello Spirito, che è comunque capace di fare del rapporto di un cuore umano con Dio, un rapporto sponsale dovunque quella persona viva, purchè si apra alla sequela di Cristo crocifisso, all'

l'opera dello Spirito. E allora, "essere sposa", al di là di tutta la risonanza positiva, feconda, corredentrice, ecc. (non ci fermiamo a commentare questo, anche se è un preziosissimo frutto della verginità consacrata e quindi dovrebbe essere un tema attualissimo per noi).

Comunque sentite come conclude; dice proprio: "infine", e non dice più "essere sposa", dice: "infine, essere presa per sposa", essere trattata come sposa; (c'è questa domestichezza con il Verbo Figlio di Dio, per cui lei sa che è trattata da sposa da Lui) "essere presa per sposa, per sposa mistica, vuol dire (notate la forza), vuol dire avere rapito il suo cuore" avere incatenato il cuore di Cristo, e lo spiega, non è un'espressione così, un po' caricata, e spiega teologicamente in modo perfetto.

Non è che avesse studi teologici, non mi risulta, aveva però molta domestichezza con la parola di Dio.

"Avere rapito il suo cuore a tal punto che il Verbo (la parola), dimenticando tutta la distanza (tra sé e la sposa, la creatura), dimenticando tutta la distanza, il Verbo si riversi nell'anima (nel cuore, nella vita della creatura), come nel seno del Padre".

La vita di grazia è questo: la vita che c'è in Dio diventa la nostra vita, quello che il Verbo fa in rapporto al Padre per cui vive perfettamente, eternamente, nel Padre, nel seno del Padre, generato da sempre con un amore che è infinito, ecco che il Verbo fa la stessa cosa nel cuore di chi l'ha rapito, e viene presa ^{come} per sposa; E' giusta questa cosa, è rigorosamente giusta.

Essere figli nel Figlio, abbiamo detto noi, essere pensati, amati, essere fatti esistere nel Verbo: non come a un modello lontano per cui dopo, in serie, si fanno tante altre realtà modellate sul primo: no, incorporati dentro (bisogna esistere in.., abbiamo detto, e per questo, essere come, fare come), e questo lo spiega con questo movimento, per cui il Verbo si riversa, allo stesso modo con cui ha un rapporto col Padre, ha un rapporto con te. Ma guarda che è fortissima, questa cosa!

Lo precisa ancora meglio: "a tal punto che il Verbo si riversa nell'anima come nel seno del Padre, con la medesima estasi di amore infinito".

Che fa Dio in te? Dove sta Dio quando tu ti trovi a vivere determinate esperienze, determinate difficoltà, dove sta? Sta dentro di te con la medesima estasi di amore infinito che esiste all'interno del rapporto tra il Padre e il Figlio, talché il Padre dice: "Questo è il Figlio nel quale mi sono compiaciuto". E tu sei, allo stesso modo, "il figlio nel quale mi compiaccio", ma non perché Dio chiude un occhio e dice: 'va beh!', ma perché avviene la stessa cosa, la medesima estasi di amore infinito.

Se noi avessimo questa certezza, se noi avessimo questa convinzione che ci guida in ogni passo, non ci mancherebbe proprio più nulla, saremmo disposti a tutto.

"Vuol dire (ecco che ritorna il perimetro della comunione, il perimetro esistenziale, non di luogo. Ricordate il passaggio che abbiamo tentato più volte di fare, dal luogo fisico, geografico, a cominciare da Nazareth, Gesù di Nazareth, sulla riva del Giordano, sul monte, ecc., al luogo secondo lo Spirito, nello Spirito); "vuol dire il Padre, il Verbo e lo Spirito che invadono l'anima, la deificano ("sono generati da Dio" Prologo di Giovanni; "figli di Dio"-Lettera di Giovanni) "la deificano, la consumano nell'uno per amore (preghiera di Gesù questa mattina). Sono il Padre, il Verbo e lo Spirito che prendono l'anima e la portano dentro questa

esperienza mistica di amore. Il mistero dell'unità, il dramma dell'unità, secondo da che parte lo si veda, non finisce poi per tradursi in una volontà disperata di arrivare a qualche punto più comune, a qualche accordo maggiore; non è neppure una semplice esortazione per dire 'cerchiamo di volerci più bene', ma è la presa di coscienza, radicale, di questa azione del Padre, del Figlio e dello Spirito, per cui invadono l'anima, la deificano, la trasformano in loro, la fanno partecipe.